

Ivankov, il boss dei boss della mafia di Mosca, è stato arrestato per estorsione dall'Fbi a New York

# Il padrino russo finisce in trappola a Little Odessa

Il boss dei boss della mafia russa, Vyacheslav Ivankov, detto il «giapponese», è stato arrestato dalla Fbi a New York sotto l'accusa di estorsione. Rischia 20 anni di carcere da scontare negli Usa perché in Russia non risulta ricercato per nessun reato. Uscito da un gulag alla fine nel '91, dopo 9 anni di detenzione per omicidio, Ivankov era riuscito a scappare in America. Da qui aveva subito ripreso le redini dell'esercito mafioso.



DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE  
MADDALENA TULANTI

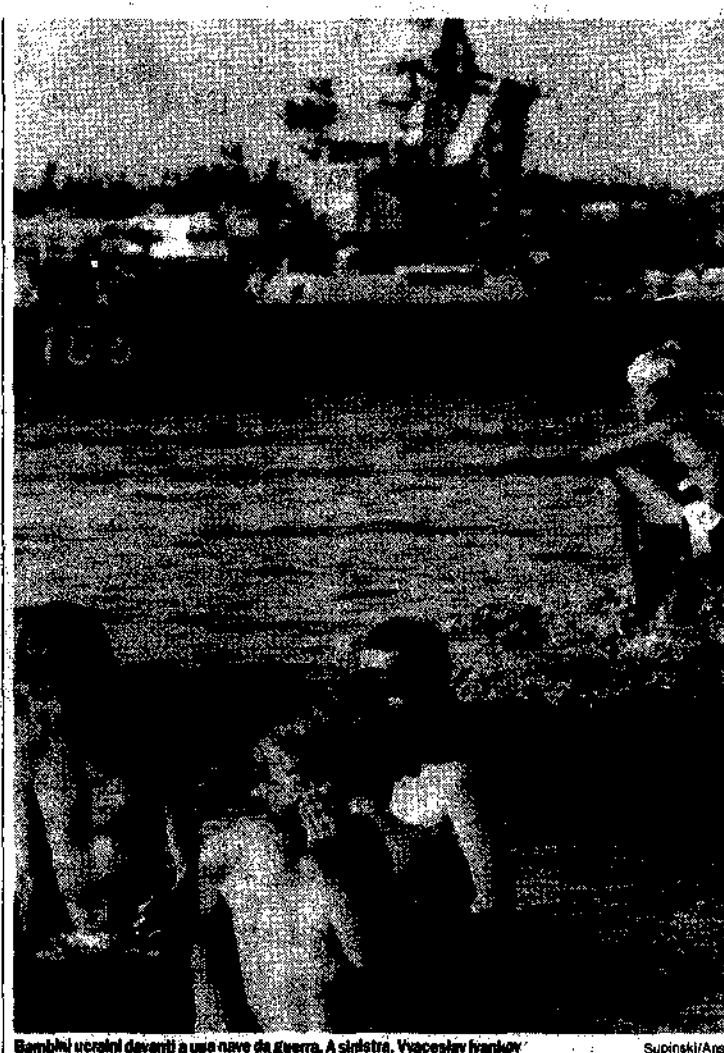
MOSCA. Una sera perse 400 milioni di lire al casinò senza battere ciglio, era da poco in America e non voleva fare brutta figura. Nella piccola Odessa, il quartiere di New York dove abitava quando era nella capitale per affari, lo conoscevano come un intellettuale, un uomo di mondo. L'altra sera però quando nell'appartamento della sua migliore amica sono arrivati gli agenti della Fbi, Vyacheslav Ivankov, 55 anni, detto «il giapponese», per i suoi occhi a mandorla, padrino dei padri della mafia russa, non si è comportato molto elegantemente: ha preso a calci e spuntato sui reporter e i fotografi chiamati in massa dalla Fbi a partecipare all'arresto. Come Al Capone, il boss è scivolato su una buccia di banana: un'estorsione di 3,5 milioni di dollari ai danni della Summit International, una compagnia russa già radicata in America. Lui, unico e incontrastato padrone del traffico di droga verso la madrepatria, seicentomila milioni di dollari, il più piccolo meno, tanto comunque sempre comodo e poi l'estorsione è la vecchia passione del «giapponese». Ecco perché ha mandato i suoi uomini a rapire i dirigenti della compagnia, Vladimir Voloshin e Aleksandr Volkov, da un bar dell'hotel Hilton dove prendevano un aperitivo, e dopo averli portati in un appartamento, li ha costretti a firmare a favore del signor Rustam Sadikov, suo braccio destro, l'ingente somma. I due imprenditori russi avevano già sperimentato i metodi di Ivankov: qualche mese prima il padre di Voloshin era stato picchiato a morte da Mosca. E probabilmente è stato proprio questa ferocia a spingere le due vittime a rivolgersi alla Fbi. La trappola è scattata e per l'ultimo padrino della vecchia guardia si sono riaperte le porte della prigione. Americana questa volta.

## In Siberia posta recapitata

Un sacco con 1.270 lettere. Secondo quanto riferisce l'agenzia Itar-Tass, la posta era all'interno di una capsula che ha trasportato nello spazio un mini-laboratorio per conto della Germania e poi è scesa a terra col paracadute. Il missile è stato lanciato da un sottomarino nucleare dal mare di Barents, al largo del Murmansk, oltre il circolo polare artico. La posta è stata raccolta, imballata, e inoltrata ai destinatari, con alcuni un certificato che dichiara che la spedizione era avvenuta a mezzo di missile intercontinentale: le buste erano racchiuse in apposite buste decorate con il disegno di un missile in partenza e le due bandiere russa e tedesca. L'intenzione dichiarata è di fare dei pezzi d'amore per i militari: del totale, 170 lettere provenivano dalla Germania.

la quale partecipò anche l'alta società moscovita. Una giornalista dell'Itar-Tass sostiene che fra gli altri c'erano anche il noto oftalmologo Sviatoslav Fiodorov, il cantante Josif Kobzon e il padre dei diritti umani, Sergej Kovaliov. Naturalmente interrogati tutti e tre oggi smentiscono categoricamente. Ma fatto fu che Ivankov nel novembre del '91 fu scarcerato e dopo 4 mesi, nel marzo del '92, con un passaporto secondo il quale si interessava di cinema, scappò prima in Germania e poi illegalmente in America.

Scelse Miami per vivere e New York per lavorare. E dall'ufficio di Little Odessa, dirigeva il centro di Mosca. Non era il boss, ma era il più potente. Il suo nome era Valerij Dlugach, Sergej Timofeev e Otari Kvantirshvili. Poi cominciò la prima guerra mafiosa e uno a uno i padri furono fatti fuori dai giochi di alleanze e pessuno dei quali Ivankov era estraneo. Nel '93 in una discoteca è ucciso Dlugach, detto «Globus»; all'inizio del '94 mentre entra nella sauna è abbattuto Kvantirshvili, alla fine dell'anno Timofeev, detto «Silvestro», fatto a pezzi dall'esplosione della sua Mercedes 600. «Globus» era un nemico, Kvantirshvili un amico, «Silvestro» un altro nemico. Ma ora che erano morti tutti Vyacheslav il «giapponese» era finalmente solo. Solo? Sono 740 i «ladi» in legge, come vengono definiti da questa parte i «padri» e la seconda guerra mafiosa in corso, feroce quanto e più della prima, è appena agli inizi. Chissà che la prigione americana non salvi Ivankov dalla fine a cui più o meno tutti i boss sono destinati. I «nuovi arrivati», affamati giovani leoni, hanno già fatto capire che l'enorme torta russa preferiscono non spartirla. Tanto meno con vecchi rudereri del pre-capitalismo.



Bambini ucraini davanti a una nave da guerra. A sinistra, Vyacheslav Ivankov

## Accordo con l'Ucraina sulle basi, la flotta verrà spartita

# Eltsin vince sul Mar Nero

MOSCA. Le navi russe resteranno nel Mar Nero, Sebastopoli continuerà ad essere base della flotta di Mosca. Alla fine di un conflitto durato quasi tre anni Eltsin l'ha spuntata. Gli ucraini hanno dovuto cedere anche sul condominio che avevano chiesto per il loro stato maggiore: i russi non vogliono spartire il porto militare con nessuno. L'accordo è stato raggiunto ieri a Kiev da Eltsin e Kuchma e riguarda tuttavia solo la proprietà della base. Quanto alla spartizione delle navi, i due presidenti hanno spiegato che è necessario un accordo a parte. Ed è per questo che il comando della flotta è stato abbastanza tiepido alla notizia della pace fatta. «Siamo soddisfatti», ha detto il vice comandante Ghennadij Suchkov. «Ma adesso va fatta subito la divisione delle navi». Il presidente Eltsin invece ha usato il termine «storico» per definire l'accordo con Kuchma e si è mostrato addirittura entusiasta. «Oggi io e Kuchma abbiamo risolto una questione spinosa e per sempre», ha detto rivolto ai giornalisti. E il suo collega ucraino, sebbene più cauto, ha aggiunto: «Sebbene ci siano ancora alcuni dettagli da vedere, io ritengo che in generale la questione sia risolta».

La rissa fra russi e ucraini per la spartizione della flotta del mar Nero appartenente alla defunta Urss e per la proprietà della base di Sebastopoli iniziò subito dopo l'imposizione dell'impero sovietico. La prima data dalla quale si de-

## DALLA PRIMA PAGINA Destra Usa...

cidere non siano le armi, ma i film. Accusa il cinema e il rap di spingere alla violenza, ma non dice una parola sul linguaggio eversivo del fanatico commentatore radiofonico di estrema destra Gordon Liddy che ha incoraggiato gli ascoltatori di oltre 20 stazioni radio a «sparare in testa» agli agenti federali. La crescente ipocrisia resta un problema irrisolto per i conservatori. Il brutale materialismo del libero mercato, che i conservatori esaltano, mette in crisi proprio quei valori sociali che noi tutti preferiamo. La cultura popolare è volgare, sessista, spesso disgustosa, ma è un buon affare. I conservatori alla Dole che si oppongono a qualunque forma di sovvenzione a favore della televisione educativa, della cultura e della radio pubblica, lavorano di fatto per una liberalizzazione selvaggia dell'etere a tutto beneficio di quella cultura materialista e sensazionalista che a parole sostengono di contrastare. Tuttavia l'ipocrisia è il minore dei vizi. E, come scrisse Oscar Wilde, il tributo che il vizio paga alla virtù. Il senatore Dole sarà politicamente navigato e cinico, ma tocca un argomento che preoccupa moltissimi americani, genitori in modo particolare. I leader americani dovrebbero prendere chiaramente posizione contro la violenza e la volgarità presenti nella nostra cultura. Ma Dole non dovrebbe accontentarsi di bersagli così scontati. Finora ha scelto la strada più facile. Ha scagliato i suoi strali contro i rapper neri, i cineasti liberali e Hollywood. Nulla dice sui cittadini che acquistano questi prodotti (che sparirebbero se non fossero redditizi) né sulla cultura del mercato che esalta questi valori materialisti. Ne consegue una azione diversiva che non contribuisce ad una maggiore chiarezza. Prendendosi con gli sconci versi del rap, Dole denuncia i messaggi e sorvola sul messaggio. I testi di alcune canzoni sono da condannare nel modo più assoluto e senza reticenze. Ma sono da condannare anche i ghetti dove i giovani non trovano lavoro e non possono mantenere la famiglia, dove la speranza è morta e la droga e le armi sono diventate la sola via d'uscita. Abolendo il rap non contribuirebbero per magia ottime scuole e posti di lavoro e non rinascerebbe la speranza. Scomparsa sarebbe semplicemente quella parte del marciame che ha trovato un mercato nei ghetti. Il senatore Dole può mettersi alle spalle l'ipocrisia facendo delle scelte. Gli ho scritto proponendogli di visitare con me una scuola superiore in un ghetto, un carcere di una città e una scuola di un quartiere periferico per incontrare i nostri giovani. Sono disposto ad organizzare un incontro con i rapper bianchi, neri e ispanici, uomini e donne. Il senatore si è rivolto a questi ragazzi, a quelli cioè che producono e consumano questo genere di musica. Ma avrebbe potuto ascoltare di persona le voci di questi ragazzi e del mondo dalla loro pro-

Qui, ne convengo, non ci muoviamo più sul terreno convenzionale della politica. Questi ragazzi non finanziarono la sua campagna elettorale e non lo voteranno. Un incontro con i rapper può nascondere qualche insidia politica. Nell'ultima campagna elettorale, ad esempio, quando tentai di coinvolgere rapper come Sister Souljah, un altro politico ambizioso che cercava di ottenere la nomination dal suo partito sfruttò l'occasione per mettere a segno un colpo a buon mercato su un tema e una questione di cui non sapeva nulla. Naturalmente il suo successo ha fatto scuola. Ma il senatore Dole sostiene di essere preoccupato non per ragioni politiche, ma morali ed etiche. Sul terreno morale i sondaggi non sono guide affidabili. La Bibbia è un invito alla meditazione non alla creazione di un focus group. Quando Gesù incontrò la peccatrice cercò di convincerla a cambiare vita. Non pensò di lapidarla né di servirsi per diventare presidente della Giudea. Gesù le anime non voleva coprirle di vergogna, ma salvarle offrendo amore non odio. Se il senatore Dole ha veramente a cuore la condizione dei nostri giovani, deve dialogare con loro e deve essere disposto ad ascoltare oltre che a parlare. Se così facesse le sue valutazioni potrebbero essere utili ad altri oltre che a se stesso.

(Jesse Jackson)  
© 1995  
The Los Angeles Times Syndicate  
traduzione di  
Carlo Antonio Biscotto

50 anni dopo la 2ª guerra mondiale ancora polemiche in Asia

# Il Giappone non rinnega le atrocità in Corea

TOKYO. Il primo ministro socialista giapponese Tomichi Murayama aveva addirittura minacciato di dare le dimissioni se il suo governo non fosse riuscito, nel cinquantesimo anniversario della fine della seconda guerra mondiale, a chiedere scusa chiaramente, una volta per tutte, per le atrocità commesse in Corea, in Cina e nel sud est asiatico. Ma si è alla fine dovuto accontentare di un compromesso e il Giappone ha perso un'altra occasione di voltare davvero pagina nei rapporti con gli altri paesi asiatici. La risoluzione di «pentimento», approvata ieri dalla Camera bassa dopo tre mesi di dibattiti, e a volte incomprensibili trattative, tra i tre partiti della coalizione governativa - liberaldemocratici, socialisti e Sakigake - con il boicottaggio del maggiore partito d'opposizione (Shinshinto) e il voto contrario dei comunisti, è infatti alquanto generica e si può davvero dire che la nonlagna abbia partorito il topol-

Il viaggio del premier di Taiwan in Usa scatena reazioni

# La Cina attacca Clinton «Sta giocando col fuoco»

WASHINGTON. Dopo sedici anni di relazioni sostanzialmente amichevoli, nonostante vari alti e bassi, tra Cina e Stati Uniti è tornata ieri ad echeggiare la parola guerra. La crisi è precipitata proprio quando nulla pareva in grado di turbare l'atmosfera di giubilo alla Casa Bianca per l'esito della missione di salvataggio del pilota abbattuto in Bosnia. Ritornandosi a una visita che il presidente di Taiwan, Lee Teng-hui, sta compiendo in forma privata negli Stati Uniti, il principale quotidiano cinese l'ha paragonata a un atto di «belligeranza», come le guerre che videro a lungo Pechino e Washington schierate su fronti contrapposti: quella di Corea, nel 1950-53, e quella del Vietnam, durata complessivamente dal 1954 al 1975. «E da molto tempo che la Cina non usava un linguaggio tanto

Libano

# Raid israeliano Un morto e otto feriti

RACHAYA (Libano). Un soldato libanese è stato ucciso e altre otto persone, sei civili e due militari, sono rimaste ferite ieri sera durante un bombardamento dell'artiglieria israeliana che ha centrato una postazione dell'esercito libanese nel Libano meridionale. Lo si è appreso da fonti dei servizi di sicurezza nella regione. L'attacco è avvenuto verso le 20 locali e ha colpito la postazione di Qelja, in prossimità del settore orientale della fascia di sicurezza occupata da Israele nel Libano meridionale. Un'ora prima c'era stato un scontro a fuoco, che non aveva causato vittime, tra l'esercito israeliano e gli integralisti islamici di Hezbollah. Secondo un comunicato israeliano diffuso a Gerusalemme invece «colpi di mortaro sono stati lanciati stasera contro le postazioni delle Forze di difesa israeliane e dell'Esercito del Libano del Sud».